L'INTERVENTO

Luca Diotallevi
SOCIOLOGO

Todi e il governo: difettano entrambi

Ciò che emerge è un deficit di offerta riformista. La rinuncia alle elezioni non lo ha certo nascosto
Anche in campo cattolico anteporre la questione dell'unità è segno di una insufficienza culturale

→ **SEGUE DALLA PAGINA**

Con riferimento alla situazione economica, ma non solo a questa, il Paese avanza in tutti i modi una grande domanda di riforme, ma non trova adeguate risposte. Questa domanda non incontra proposte riformiste accompagnate da quel corredo di consenso che in democrazia è un vincolo inaggirabile e qualificante.

Dalle forze politiche democraticamente elette fino alla settimana scorsa non sono arrivate le riforme che il Paese chiede. Avere anteposto la formazione del governo alla ricerca del consenso, anche prescindendo dai non pochi costi politici che questo comporta, non muta di molto la situazione. In genere la somma non dipende dall'ordine dei fattori.

Ora le possibilità sono due: mettere i governi ancor più al riparo dal voto o elaborare quell'offerta politica riformista capace di consenso democratico che oggi manca. Questo stesso problema può essere spacchettato in alcune questioni altrettanto cruciali. Non c'è da scandalizzarsi se in regime di democrazia il sistema politico appare ipersensibile alle perturbazioni del suo ambiente politico: tentazioni della «eurocrazia» o derive dei mercati che sia. Non si tratta di accidenti, ma di istanze che la democrazia mette sotto controllo solo affrontandole positivamente.

Per note ragioni storiche in Italia i riformatori liberali sono una minoranza rispetto ad azionisti, laicisti e statalisti, e la sinistra riformista è minoritaria rispetto a quella massimalista. Infine, siamo evidentemente esposti al rischio di una controriforma istituzionale volta ad azzerare quel poco o pochissimo che negli ultimi venti anni ci eravamo conquistati in termini di maggioritario e di bipolarismo, di federalismo, di rafforzamento dell'esecutivo (per dirla con l'agenda delle Settimane sociali o con le conclusioni del cardinale Ruini all'ultimo forum del progetto culturale). Le regole non sono neutre, e bisogna dirselo con schiettezza. Le regole appena citate avvantaggiano i riformisti liberandoli dalla minaccia di estreme demagogiche, quando non antisistema, ma anche da ogni alibi di moderatismo.

Nel migliore dei casi l'esecutivo Monti può far fronte solo ad una piccola parte della domanda di riformismo che emerge dal Paese. È solo dicendoci questa verità che si comprende, per quanto strano possa suonare, che il nodo sono i cattolici. Solo se una quota consistente dei cattolici italiani (tutti è politicamente impensabile ed ecclesiasticamente inesigibile) sostiene una strategia riformista adeguata alle sfide del presente momento politico l'ago della bilancia si sposta in questa direzione.

Foto di Olivier Hoslet/Ansa Epa

Il premier Mario Monti

Pensare che il governo Monti sia espressione del seminario di Todi fa sorridere. Al contrario, demonizzare Todi è un errore, che anzi tradisce l'intuizione di una qualche potenzialità di quell'evento avuta da chi si affretta ad esorcizzarlo. Ciò che va misurato è lo scarto tra la domanda di riformismo che sale dal Paese e quanto da Todi è emerso in termini di offerta politica: assai poco. Come possiamo dire adeguatamente il gap, il grande scarto, che separa la domanda di riformismo e l'offerta politica di cui oggi il cattolicissimo politico si mostra capace?

Quello che si spalanca è un deficit di cultura politica, un deficit di proposte politiche cantierabili, di organizzazioni politiche, di una filosofia istituzionale bipolarista, da esecutivo forte, federalista. Parlare di cultura politica non è prendere una strada diversa da quella che comincia con il richiamo ai valori. Al contrario, è prendere quella stessa strada e percorrerla fino in fondo, perché una cultura politica è l'unico luogo in cui diviene politicamente reale la fedeltà ai valori.

Il dramma, o la durezza del compito da svolgere, consiste esattamente nel fatto che, per usare le parole di Benedetto XVI, nessuna cultura politica e neppure semplicemente legislativa può essere semplicemente dedotta dalla Rivelazione; ovvero, per dirla con le parole di Luigi Sturzo, che per rispetto della irriducibilità della fede e della Chiesa ad un'opzione politica l'agire politico dei cattolici non può che essere *a confessionale*. Ciò non significa indifferente al Vangelo o esente dal discernimento ecclesiale, ma responsabilmente coraggioso e umilmente responsabile.

Che a Todi non si siano fatti i conti con il nodo della cultura politica emerge dall'aver posto come premessa l'unità politica dei cattolici. L'enfasi sull'unità manifesta la non consapevolezza che la elaborazione di una reale cultura politica, mentre non sottrae al discernimento dei pastori, impedisce di poter esigere da questi un mandato esclusivo. Ogni coerente azione politica di credenti deve serenamente mettere nel conto la possibilità di incontrare come competitori altri credenti e come alleati altri non credenti.

Se non ci si avvia per questa strada non si arriva ad alcuna effettualità politica; si resta al mero appello o alla piagnucolosa lamentela, entrambi lontanissimi da ogni istanza di coerenza cristiana e prossimi al rischio dell'opportunismo o di sterili soluzioni individuali. Con ciò non si delegittima né si critica alcuna avventura individuale nel Parlamento o altrove. Si ricorda semplicemente che, soprattutto nelle democrazie, l'agire politico è agire collettivo, a maggior ragione se mosso da esigenti disegni riformisti.

Tuttavia, quanto non può essere obbligato dall'autorità ecclesiastica, l'unità politica dei cattolici, può essere ricercato ed approssimato dalla proposta politica, in modo trasparente e schietto. La lezione degasperiana, magistralmente illustrata da Pietro Scoppola, ci testimonia che fu possibile fare di larga parte dei cattolici italiani una componente essenziale di un'alleanza riformista e vincente. Purtroppo, al momento non ci sono indizi per sostenere che un esito come quello sia certo, ma non ci sono neppure ragioni per affermare che sia impossibile.❖